

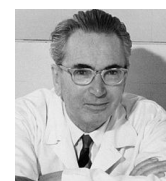
La libertà di scelta

Nella psicologia del *Lager*, infatti, è proprio questo particolare ambiente sociale a plasmare, in apparenza fatalmente, l'atteggiamento dell'uomo. Ci potremmo dunque chiedere: dov'è la libertà dell'uomo? Non esiste alcuna libertà spirituale nel comportamento dell'individuo, nella sua reazione alle condizioni ambientali? È vero dunque, come vorrebbe farci credere una *Weltanschauung* naturalistica, che l'uomo è solo il prodotto di alcune componenti e condizioni biologiche, psicologiche o sociali?

L'uomo è dunque veramente solo il risultato casuale della sua costituzione corporea, della sua inclinazione caratteriale e della sua posizione sociale? E in particolare: le reazioni psichiche dell'uomo all'ambiente socialmente condizionato della vita in un *Lager*, sono in grado di testimoniare veramente che egli non può mai sottrarsi agli influssi della forma di esistenza, alla quale egli è forzatamente sottoposto? Deve egli soccombere a questi influssi? « Sotto la costrizione delle circostanze », delle condizioni di vita esistenti nel *Lager*, « non ci si può comportare diversamente? ».

Ecco: possiamo rispondere a queste domande sia basandoci sulle nostre esperienze, che in linea di principio. In base alle esperienze, proprio la vita nel *Lager* ci ha mostrato che l'uomo è veramente in grado « di comportarsi diversamente ». Potremmo riferire molti esempi, spesso eroici, che hanno provato come, in certi casi, si possa soffocare quell'apatia e quella irritabilità; come dunque sopravvive un resto di libertà spirituale, di libero atteggiamento dell'io verso il mondo, anche in quello stato, solo in apparenza di assoluta coazione, tanto esterna quanto interiore. Chi, tra coloro che hanno vissuto in campi di concentramento, non potrebbe parlare di persone che percorrevano le piazze d'armi o le baracche del *Lager*, dicendo una buona parola o regalando l'ultimo boccone di pane? E se pure sono stati pochi — bastano questi esempi per dimostrare che all'uomo nel *Lager* si può prendere tutto, eccetto una cosa sola: l'ultima libertà umana di affrontare spiritualmente, in un modo o nell'altro, la situazione imposta. Ed esistevano veramente, le alternative!. Ogni giorno, ogni ora passati nel *Lager* offrono mille spunti per questa decisione interna: la decisione dell'uomo che soccombe o reagisce alle potenze dell'ambiente che minacciano di rubare quanto egli ha di più sacro — la sua libertà interna — inducendolo a diventare solo una palla da giuoco e un oggetto delle condizioni esterne, rinunciando a libertà e dignità e rendendolo il « tipico » internato in un campo di concentramento.

Tutto ciò che accade all'anima dell'uomo, ciò che il *Lager* apparentemente «fa » di lui come uomo, è il frutto d'una decisione interna. In linea di principio dunque, ogni uomo, anche se condizionato da gravissime circostanze esterne, può in qualche modo decidere che cosa sarà di lui — spiritualmente — nel *Lager*: un internato tipico — o un uomo, che resta uomo anche qui e conserva intatta la dignità d'uomo.



Viktor Frankl, Uno psicologo nei lager, Ares, pag. 117

Viktor Emil Frankl (1905 – 1997) è stato un neurologo e psichiatra austriaco ebreo, fondatore della logoterapia. Dal 1942 al 1945 fu prigioniero in quattro campi di concentramento nazisti, tra cui Auschwitz e Dachau. Frankl fu il fondatore della Logoterapia, che è una forma di "analisi esistenziale". A partire dall'esperienza della deportazione scrisse i volumi *Alla ricerca di un significato della vita* e *I fondamenti spirituali della logoterapia*. A lui si deve la definizione di nevrosi noogene, concezione secondo la quale l'equilibrio psichico dipende dalla percezione significativa del sé e del proprio vissuto. Quando l'individuo non si sente "significativo", cerca compensazione o in gratificazioni artificiali (droghe chimiche e psichiche) o in atteggiamenti di potenza (comportamenti distruttivi ed autodistruttivi).